

Quando per amore due imprenditrici si trasformano in fate

Monica Bottino

● Cosa c'è di più grande dell'amore di una mamma? Forse solo quello di una nonna. Che magari, solo per amore, riesce a vestire i panni di una moderna fata birichina, che scorrazza in fuoristrada e guida i bambini a conoscere le verità della vita. Scritto a quattro mani, ma, come vedremo, pensato da quattro cuori, «Il sale delle fate» di Evy Pensa Dapuzo e Giò Perrero Marocco (Daniela Piazza Editore) è un libro magico davvero. Le due autrici sono donne imprenditrici nella vita pubblica (entrambe socie Aidda, l'associazione delle dirigenti d'azienda) e amorose mamme e nonne nel privato. Che, arrivate a quell'età nella quale la vita si guarda dritta negli occhi e a volte si prende anche un po' per il bavero, hanno deciso di regalare un po' di quel sale che ha saputo rendere magica la loro esistenza. E si sono esposte al giudizio severo prima che del pubblico delle amate nipotine, Giovannella per fata Giò e Margherita per fata Evy, senza i cui sorrisi il bel volume non sarebbe mai nato.

Ed è così che nasce un libro di storie vere o fantasiose (e non si sa se siano più magiche le une o le altre), sempre legate alla vita di tutti i giorni, e che a tutti sa regalare emozioni che scaldano il cuore. Ad ogni storia che ha come teatro il mare della Liguria, la neve del Piemonte o la calura africana è legata una ricetta. Ma si viaggia anche di più, fino a Berlino o a New York, tra consigli di bon ton, norme di buo-



*Un libro di fiabe e ricette
scritto a quattro mani
da due nonne
tra Genova e il Piemonte*

na educazione, suggerimenti di eleganza, e trucchi per adeguarsi alla situazione. Perché la vita è così, si guarda, si ascolta, si tocca e si gusta. Ma senza sale non sa di niente. Evelina Dapuzo Pensa ha vissuto l'infanzia tra Genova e l'Africa prima di trasferirsi a Torino dove ha conosciuto Giovanna Perrero Marocco. Nei loro racconti, che attingono a reali esperienze di vita, ricchi di riferimenti culturali importanti che spaziano dalla storia alla letteratura, alla geografia e vengono sapientemente miscelati nel testo senza indulgere nell'autocelebrazione, i lettori troveranno almeno uno spunto di riflessione per ognuna delle situazioni che la vita può presentare fin da piccoli. Un viaggio, un amore, un distacco. Una speranza.

Come nel racconto «Cuore di fata», ambientato nella Genova di una volta tra il teatro Carlo Felice e piazza Fontane Marose, o ne «Il villino di Giò», che racconta la vita come fosse una fiaba. E la gita in montagna diventa spunto per raccontare - ma mai con banalità - le salite che tutti prima o poi dovranno affrontare. Tanti i temi trattati: dal rispetto per gli animali, alla conoscenza delle piante, alla fede. Semplici e unici al tempo stesso. Senza contare le ricette, divertenti, raffinate, tradizionali e non. Un libro da gustare, fino in fondo.

«Il sale delle fate» di Evy Pensa Dapuzo e Giò Perrero Marocco (Daniela Piazza Editore), 152 pagine.

CURIOSE LEZIONI DI STORIA

Racconti di bimbi tra ieri e oggi

Un progetto della direzione didattica di Sestri Ponente

Susanna Mariani

● Un piccolo grande «lavoro di gruppo» scritto a più mani dai ragazzini di Sestri Ponente, stimolati dalle maestre e dai nonni Dria e Manin a conoscere i diritti e i doveri dei bambini di oggi e di ieri. La Direzione Didattica San Giovanni Battista, in collaborazione con il Comitato Unicef di Genova e il Municipio di Medio Ponente ha voluto offrire ai bambini la possibilità di confrontarsi con l'infanzia che «c'era una volta» e che ora è così diversa e, almeno apparentemente, arricchita di nuovi diritti. Si sorprendono i bambini ad ascoltare i racconti dei nonni, che non avevano nulla e che ricordano i loro coetanei costretti a lavorare quando oggi la maggioranza dei ragazzini nemmeno si sogna di rifarsi il letto. Si spaventano quando immaginano cosa voleva dire svegliarsi con le sirene (... «dell'allarme della macchina?» «e chi ce l'aveva una macchina?! ...dei bombardamenti!») ma forse, adesso, sapranno apprezzare molto di più i diritti che questa epoca concede alla crescita. E i loro occhi si accorderanno dello stretto legame fra diritti e doveri, magari riscoprendo il gusto di meritarsi le cose, oggi che tutto è dato per scontato quando non preteso. Così, la

protesta per non ordinare la stanza, mascherata da «i bambini non devono lavorare!» si trasforma, attraverso il racconto di nonno Dria, in un piacevole dovere a curarsi del proprio ambiente. Il solito snack, tanto desiderato quanto scontato, grazie alla nonna Manin cede posto a una merenda semplice e genuina preparata con le proprie mani, per gioco e per «dovere».

Così gli obblighi quotidiani e noiosi, grazie a un confronto spontaneo tra i nonni e i nipotini, vengono rivisti sotto un'ottica nuova e stimolante. Il gioco, gli spazi e l'ambiente, lo sport, la scuola, il diritto a sbagliare, il tempo libero, il lavoro minorile, la libertà di pensiero, la pace, il cibo, ogni aspetto della vita di un bambino viene toccato e osservato

con l'ottica di svelare il naturale legame tra diritti e doveri.

Il libro è la ciliegina sulla torta di un progetto più ampio: la Direzione Didattica ha infatti coinvolto circa 500 bambini invitandoli a riflettere su come vedono e come vorrebbero il loro quartiere, facendo ricerche sul territorio, parlando con gli anziani, visionando documentari. E, assicurano i due «patron» Maria Caterina Porcu e Franco Cirio presidente del Comitato Unicef Genova, «i bambini si sono applicati con entusiasmo e sono felicissimi che i risultati del loro lavoro andranno ad aiutare bambini in difficoltà». Il ricavato del libro, infatti (senza prezzo fisso, ma a offerta libera), sosterrà il progetto dell'Unicef «Scuola per tutti».

NOVITÀ

Alla Coop i libri liguri

● Anche a Genova è arrivata da qualche mese la libreria a marchio Coop che ha aperto nel centro commerciale «Centro Europa», in corso Europa 1081. Sono ventimila i titoli dei volumi in catalogo che sono disposti in uno spazio di 130 metri quadrati e organizzati in 80 aree che vanno dalla narrativa ai testi di italiano pre stranieri all'editoria locale. I libri di case editrici genovesi come Frilli, De Ferrari, Erga, Tormena, Sagep e il Golfo sono in libreria accanto alle case editrici nazionali di grandi e medie dimensioni. Per un piacere della lettura che non conosce confini.

SOLO PAROLE DI CARTA

Alcune delle illustrazioni che scandiscono i racconti di Evy e Giò e li rendono ancora più ricchi di emozioni: le due scrittrici hanno curato anche la parte grafica del volume lavorando insieme con una giovane disegnatrice



Dal nostro lettore speciale



RINO DI STEFANO

Giuseppe Oriana, ufficiale e gentiluomo

Tra poco, esattamente l'8 settembre, verrà celebrato il primo anniversario della scomparsa di uno degli uomini più illustri della Liguria contemporanea: l'ammiraglio di squadra e senatore della Repubblica Giuseppe Oriana. Questo nome forse dirà ben poco ai più giovani, ma dice invece molto, e apre una vita di ricordi, a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscere uno dei più stimati galantuomini che l'Italia abbia mai avuto. Ed è proprio per ricordare la figura di quest'uomo, che per 53 anni servì il suo Paese prima nella Marina Militare e poi nel Parlamento, che nel giugno scorso la «Rivista Marittima», mensile della Marina Militare dal 1868, ha pubblicato il libro «Giuseppe Oriana, Ufficiale e Gentiluomo» di cui è autore il figlio Federico Filippo Oriana, attuale presidente del Comitato Regionale per le Comunicazioni (Corecom).

Si tratta, è bene precisarlo, di un libro nel quale Oriana racconta la vita del padre dalla difficile infanzia fino al vertice della Marina Militare e quindi all'elezione nel Senato della Repubblica, nelle file della Democrazia Cristiana. Un racconto frammentato da scritti dello stesso ammiraglio e da tutta una serie di documenti che tracciano passo passo il profilo di colui che fu, essenzialmente, un eccezionale servitore dello Stato. Giuseppe Oriana nacque alla Spezia l'8 giugno 1915 da una famiglia di imprenditori e a soli undici anni ebbe la sua prima grave crisi esistenziale quando, a causa di una banale malattia, perse l'amatissima madre. Ci fosse stata la penicillina, il dramma non si sarebbe verificato. Ma erano tempi difficili. Il bambino comunque reagì male: abbandonò la scuola e per quattro anni si chiuse in se stesso. Soltanto a quindici anni, maturando il proprio dolore, decide di recuperare tutti insieme gli anni scolastici perduti. Il padre lo iscrive così al Regio Convitto Colombo di Genova dove prenderà la maturi-

tà classica e deciderà di entrare nell'Accademia Militare di Livorno per realizzare quello che era il sogno della sua vita: diventare ufficiale di Marina. Non sto a raccontare tutte le vicende vissute dal giovane Oriana perché sono molte e tutte mirabili. Tanto più se si pensa che il suo «apprendistato» di giovane ufficiale si svolse nel bel mezzo della seconda guerra mondiale. Dirò soltanto che si guadagnò una medaglia di bronzo sul campo e tre croci di guerra al valor militare. Voglio però riportare un episodio in cui si vede chi era veramente Giuseppe Oriana. Era l'agosto del 1941 e Oriana, giovane ufficiale, era imbarcato sul cacciatorpediniere Crispi, appena entrato nel porto del Pireo, ad Atene. La città era sotto il controllo dei tedeschi che, intenzionalmente, ne avevano affamato la popolazione. Letteralmente, gli ateniesi avevano pochissimo cibo, né potevano procurarsene causa l'oppressione tedesca. A bordo del Crispi, invece, i militari italiani avevano vettovaglie in abbondanza. Tanto che, ad un certo punto, i marinai organizzarono spontaneamente una raccolta di avanzi che ogni sera mettevano in due grossi bidoni e portavano, di nascosto dai tedeschi, in un ospizio di vecchi. Una sera, però, mentre era di guardia Oriana, i marinai vennero bloccati dai tedeschi e gli altri italiani a bordo, vedendo che i loro camerati erano in difficoltà, scesero a terra pronti a menare le mani contro i tedeschi. Anche perché, già da allora, racconta Oriana, tra i due gruppi non correva buon sangue. In pratica, si stava verificando uno scontro fisico tra militari alleati. Ciò che suscitò l'immediata reazione di Oriana fu che alla scena assisteva, impassibile, un tenente della Wehrmacht che comandava il posto di guardia in porto. Oriana, che per inciso superava il metro e novanta di altezza e aveva un fisico in proporzione, si precipitò come una furia verso il tenente tedesco intimandogli di lasciar passare i suoi marinai. L'altro,

freddissimo, gli rispose che aveva l'ordine di non stabilire contatti amichevoli con la popolazione, ed estrasse la pistola dalla fondina puntandogliela contro. Oriana, senza pensarci due volte, gli spostò la mano armata e disse ai suoi uomini di passare oltre il blocco. I marinai travolsero quindi lo sbaramento e caricarono i due bidoni su un carro che un vecchietto, come ogni sera, portava all'ospizio. I tedeschi non reagirono. La folla, invece, che dalla banchina aveva assistito alla scena, scoppio in un fragoroso applauso verso gli italiani. A quel punto i tedeschi caricarono i fucili e Oriana, rendendosi conto che poteva finire male, diede ordine ai suoi uomini di tornare a bordo. Ma non finì lì. L'indomani mattina Oriana tornò a terra per controllare gli ormeggi della nave e ad un certo punto sentì qualcuno dietro di lui. Si voltò e vide il tenente tedesco della sera prima che, guardandolo dritto negli occhi, gli tendeva la mano, senza dire una parola. Oriana capì e gliela strinse. Poi il tedesco si voltò e se ne andò. Era il riconoscimento al coraggio e al carattere dell'ufficiale italiano.

L'ammiraglio di squadra Giuseppe Oriana lasciò il servizio attivo all'età di 63 anni. Un anno dopo venne eletto senatore della Repubblica per l'ottava legislatura. E la sua carriera parlamentare, che lo vide protagonista di diverse iniziative a favore della Liguria, durò fino al suo 72esimo compleanno quando decise, dopo 53 anni al servizio dello Stato, di ritirarsi a vita privata. La morte lo colse nel sonno, a casa sua, l'8 settembre del 2007, all'età di 92 anni. Nelle sue ultime volontà chiese soltanto una cosa: di essere sepolto nella sua uniforme di ufficiale della Marina Militare Italiana. La Liguria non lo dimenticherà.

«Giuseppe Oriana, Ufficiale e Gentiluomo» di Federico Filippo Oriana, Rivista Marittima, Ministero della Difesa Editore, 140 pagine.
lettore speciale@rinodistefano.com